

LASCIO UNA COMUNITA' VIVA

Sotto la spinta edilizia sono nati, negli ultimi anni, quartieri nuovi, con famiglie appena formate, spesso provenienti da fuori. Ci sarà un centinaio di cittadini di altri Paesi, impegnati nelle fabbriche, nell'edilizia, in agricoltura, nell'assistenza alle persone anziane. Un processo inarrestabile, che non favorisce il mantenimento dell'identità comunitaria.

"Nel salutare questa Comunità dopo venticinque anni, provo un senso di distacco".

La mattina di Pasqua 2006, poco prima della messa delle 8.30, a sorpresa, mons. Vescovo entra in chiesa, e dopo una breve sosta in sacrestia, si avvicina al microfono per annunciare il conferimento del titolo di monsignore a don Vittorino, in Parrocchia da venticinque anni. Il pericolo, subodorato nelle pieghe dell'annuncio, sembra per il momento allontanato. Dopo alcune settimane, l'epilogo, in qualche modo annunciato: don Vittorino lascia. Senza entusiasmi, si appresta a sperimentare a 80 anni i ritmi di una casa di riposo, la "Villa Bianca" di Tarzo. Il peso del distacco dalla Comunità, con la quale ha condiviso per un quarto di secolo i momenti difficili e i momenti felici, si legge in volto. Controvoglia, si concede alle domande del cronista.

Qual è stata la sua prima impressione arrivando, nel novembre 1981, a Colfrancui?

"Avevo avuto occasione d'incontrare don Lorenzo alcune volte prima del mio ingresso ufficiale. L'impressione sulla parrocchia fu subito buona e la lunga permanenza qui ha confermato la mia prima sensazione".

"La pratica religiosa era marcata. La chiesa, un po' malandata nella struttura, faceva fatica a contenere tutti, tanto che si ipotizzava di ampliarla. La gioventù partecipava alle attività dei gruppi".

Veniva da Villanova di Motta di Livenza. Come si usava comunicare ad un Parroco la nuova nomina? Ricordo che i cappellani venivano assegnati ad altro incarico con una comunicazione contenuta in una busta arancione intestata alla Curia.

"Dopo un incontro con il vescovo, mons. Cunial, mi chiese di lasciare Villanova di Motta di Livenza, dove avevo esercitato il ministero per dodici anni, dal 1969 al 1981, e di venire in questo paese che conoscevo poco. Da cappellano, avevo fatto una bellissima esperienza a Piavon poi, dopo qualche mese a Caneva, ero ritornato in zona, all'Istituto Moro di Oderzo, per cinque anni. Successivamente, ho prestato servizio a Susegana, Gaiarine, infine a Sarone, dove è iniziata la mia 'carriera', diciamo così, di Parroco".

Tre momenti particolarmente significativi di questo cammino lungo gli anni Ottanta, Novanta e nel terzo millennio?

"Più che indicare tre momenti più significativi, dividerei la mia attività a Colfrancui in tre periodi: I primi cinque anni, d'inserimento, di fervore pastorale e di accompagnamento dei vari gruppi in cammino; la fase dei lavori, iniziati nel 1985, con il restauro e l'abbellimento della chiesa, il consolidamento del campanile da parte della soprintendenza alle belle arti, la ristrutturazione delle opere parrocchiali".

Un momento particolarmente felice?

"Ci sarei arrivato, completando la risposta, con la terza fase: l'anno che abbiamo chiamato d'oro, per l'ordinazione di tre sacerdoti nell'arco di un anno a cavallo tra il 1998 ed il 1999: padre Renato Dall'Acqua, entrato, come i fratelli padre Bruno e padre Gioe, nell'ordine dei carmelitani scalzi; don Michele Maiolo, la cui vocazione è cresciuta sotto gli occhi di tutti, accompagnata dallo zelo della mamma Anna; don Massimo Bazzichetto, sicuro nel cammino di avvicinamento ad un traguardo lungamente preparato".

"Mi piace ricordare anche i tanti pellegrinaggi che hanno portato diverse centinaia di persone nei luoghi della fede, in giro per l'Italia, attraverso mezza Europa ed in Terra Santa".

Una cosa da dimenticare?

"Credo che tutto entri in un cammino di salvezza, ma sono stati i lutti, dolori immensi come la gioia del periodo che abbiamo appena ricordato. Sono le premature scomparse di Gianni Soligon, il

maestro preparato e solerte del coro, padre Gioe, animato di zelo apostolico come pochi. Tristi eventi concentrati tra il 1998 ed il 1999. E tante, troppe, giovani vite stroncate nel fiore degli anni”.

Cambiamo registro, cosa non rifarebbe, potendo?

“Eviterei i contrasti, che non portano da nessuna parte, anzi lasciano nei rapporti qualche residuo d’incomprensione se non di incomunicabilità”.

Una nota di speranza per i giovani?

“Vuol essere un invito a non sciupare le energie in cose banali, ad essere consapevoli del grande bene che possono fare nella Chiesa, ad amare la vita. Nei ragazzi, in particolare, avverto un diffuso senso di isolamento. Facciano uno sforzo per sperimentare il calore del gruppo”.

Una raccomandazione agli sposi?

“Di fronte allo sgretolamento della famiglia al quale stiamo assistendo, diano esempio di concordia alle nuove coppie che hanno bisogno di modelli positivi. Marito e moglie si accettino, si compatiscano nelle loro miserie. Seguano con costanza la crescita dei figli”.

Un augurio agli anziani?

“E’ un invito ad accettare le limitazioni della loro età e dare alle famiglie quel contributo di saggezza, tipico di chi ha navigato in mezzo a tante burrasche”.

Lascia una comunità ancora ricca di iniziative e di stimoli, un cenno alle principali attività.

“E’ questa un’occasione per ringraziare pubblicamente la Caritas per il bene che fa seguendo alcune situazioni di grave difficoltà.

Ringrazio il coro parrocchiale, che si presta con generosità a rendere più dignitosa la liturgia, i lettori, i ministri straordinari dell’eucaristia.

Un grazie speciale lo riservo all’organista, Claudio, presente da trentacinque anni, e alla scuola che ha seguito l’insegnamento suo e del fratello Gianni. E ancora alle suore Giuseppine ed Elisabettine che si sono avvicendate, fino a qualche anno fa, per animare la Messa e per portare conforto ai sofferenti nelle case.

Grazie alle catechiste che mi hanno aiutato nella formazione cristiana dei ragazzi e che avrebbero bisogno di forze nuove.

Il servizio all’altare sta purtroppo conoscendo una fase di difficoltà, che l’arrivo delle chierichette non è riuscito a compensare. Un incoraggiamento delle mamme sarebbe quanto meno utile.

E’ positivo il bilancio del Grest, appena concluso, al quale si sono dedicati con energia 25 animatori e 25 genitori e che ha visto l’entusiasmo di una novantina di partecipanti. Un periodo ricco di proposte e di iniziative che può costituire nei ragazzi il seme per un impegno duraturo. A breve, inizierà l’attività del patronato con i genitori e gli animatori dell’A.C.R., che rivolgono la loro formazione ad una trentina di bambini e si prendono cura anche dell’inserimento di piccoli stranieri.

Un grazie al consiglio pastorale e al consiglio per gli affari economici che mi hanno sostenuto in tutte le decisioni importanti. E a padre Gianni Rosa che ha curato la liturgia

Per finire, come non rivolgere un pensiero riconoscente a Bepi, che da sessant’anni offre un servizio semplice e silenzioso alla nostra chiesa e al Parroco nelle necessità quotidiane?

In questi anni, è cambiata la fisionomia del paese, sotto l’aspetto urbanistico e della composizione etnica.

“In effetti, ci sarà un centinaio di cittadini di altri Paesi, dalla Cina, all’India, al Pakistan, all’est europeo, al Marocco, impegnati nelle fabbriche, nell’edilizia, in agricoltura, nell’assistenza alle persone anziane.

Sotto la spinta edilizia sono nati, negli ultimi anni, quartieri nuovi, con famiglie appena formate, speso provenienti da fuori.

Tutte condizioni che non favoriscono il mantenimento dell’identità comunitaria, ma è un processo inarrestabile”.

Quali scambi di collaborazione ha avuto con le autorità e con il mondo della scuola per far crescere questa realtà?

“Rapporti molto civili, contrassegnati dalla distinzione dei ruoli e dal rispetto reciproco. Da molti anni, ad esempio, il sacerdote non entra più nella scuola, anche per i cambiamenti a cui accennavamo poco fa. Quanto al Comune, ha contribuito ai lavori, come il piazzale della chiesa e delle opere parrocchiali, alla festa annuale degli anziani. In campo sociale, anche l'associazione sportiva e ricreativa “La Colfranculana” organizza iniziative interessanti come Babbo Natale, il Ceppo Natalizio e la Lucciolata, con speciale attenzione verso la terza età e la ricerca scientifica”.

Cosa prova quando un ragazzo si allontana definitivamente dalla pratica religiosa?

“Un'immensa sofferenza. Un senso di sconfitta. Tanto più se sono ragazzi che ho battezzato e accompagnato nella formazione cristiana”.

In compenso, ha seguito con trepidazione tanti giovani nel loro cammino verso il sacerdozio e l'impegno totale della loro vita al prossimo. Una gratificazione immensa, credo.

“Questo mi ripaga da tanti insuccessi, anche se riconosco che non ho in questo alcun merito. Così come mi commuove l'impegno dei nostri missionari: suor Fiorenza Marchesin in Sudan, padre Bruno Dall'Acqua in Madagascar, don Massimo Bazzichetto in Brasile e suor Ottavia Tonet in Polonia”.

Come vede il futuro della pastorale nelle comunità locali?

“La pastorale del domani e la carenza di operai alla vigna del Signore impongono inesorabilmente la soluzione delle unità pastorali. Sarà dura per tutti ed obbligherà ad aprirsi di più, ad essere più pronti, a cercare altre strade, ad adottare metodi di evangelizzazione più idonei. Fino ad oggi, non sono bastati i piani pastorali; ho l'impressione che si sia andati un po' per tentativi”.

I suoi rapporti con i vescovi in questo quarto di secolo? Una pennellata per ciascuno.

“Mons. Antonio Cunial: nel rapporto individuale, un uomo cordiale, dall'approccio amichevole, del quale conservo un bel ricordo; mons. Eugenio Ravignani: un grande comunicatore; mons. Alfredo Magarotto: un uomo di poche parole che in sette anni ha lasciato un segno in diocesi; mons. Giuseppe Zenti: mi ha nominato monsignore e mi ha chiesto di passare il testimone a mani più giovani”.

Don Vittorino monsignore, che effetto le fa? Ha ancora senso questo titolo nella società di oggi?

“E' un titolo che non mi tocca, di cui mi dimentico, che è inflazionato”.

Il sentimento prevalente nel lasciare questa Parrocchia dopo un quarto di secolo?

“Provo un forte sentimento di distacco e di rammarico per non aver saputo fare di più, per non avere trovato gli strumenti per trasmettere alle famiglie sentimenti di amicizia e di vicinanza, anche se in varie occasioni (penso alla festa della famiglia che si rinnova da vent'anni ogni primo maggio) ho avuto ritorni interessanti. In fondo, credo mi sia mancato quell'ottimismo che spalanca tante porte e sana tante frizioni”.

In clima di bilancio, le va di ringraziare qualcuno in particolare?

“Tutti quelli, e sono tanti, che mi hanno dato una mano e manifestato segni di amicizia”.

Cosa le costa di più lasciare?

“Una realtà viva come una comunità di persone attive, con loro capacità, le loro difficoltà; una comunità in cambiamento. Nei rapporti personali, mi hanno confortato attestati di stima e di amicizia di cui faccio fatica a privarmi. Tanto che desidero tornare qui per riposare accanto a mons. Girolamo Villanova”.

Vuol indicare una consegna che passerà al suo successore?

“Più che una consegna è un augurio, quello di riuscire a saltare fossati, troppo larghi per il mio peso e la mia età, a conquistare il delicato mondo giovanile, ad avvicinare le aree tradizionalmente meno vicine alla realtà parrocchiale”.